

ENZO IANES e LORENZO VICENTINI, *“Non è stando a casa che si difende una causa”:  
percorsi biografici di antifascisti trentini in Spagna*, in «Geschichte und Region  
/ Storia e Regione» (ISSN 1121-0303), 25/1, (2016), pp. 116-142.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/grsr>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'associazione [Geschichte und Region / Storia e regione](#) all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the [Geschichte und Region / Storia e regione](#) association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



# “Non è stando a casa che si difende una causa”: percorsi biografici di antifascisti trentini in Spagna<sup>1</sup>

Enzo Ianes/Lorenzo Vicentini

## Introduzione

Con l'alzamiento dei generali spagnoli, tra il 17 e 19 luglio 1936, il cui sostanziale fallimento costituirà la scintilla che darà origine alla guerra civile, una parte delle truppe regolari, tra cui quelle stanziate in Marocco, passarono dalla parte dei golpisti.<sup>2</sup> Specialmente nel caso di Barcellona, tra i primi stranieri a contrastarli vi furono sia esuli da tempo riparati in Spagna, sia 300 fra gli 'atleti' accorsi da tutta Europa per partecipare alle Olimpiadi dei Lavoratori (le Espartaquiades).<sup>3</sup> I partiti del Fronte Popolare e i sindacati, come la CNT (*Confederación Nacional del Trabajo*) e la UGT (*Unión General de Trabajadores*), di fronte alla incapacità del Governo nel contrastare i golpisti, diedero vita a colonne di miliziani.<sup>4</sup> Fin da subito lo spettro della possibile instaurazione di un ulteriore regime reazionario in Europa spinse molti antifascisti stranieri a oltrepassare i Pirenei per unirsi alle milizie popolari.

Gli italiani che dal luglio del 1936 accorsero in Spagna per combattere le truppe dei generali golpisti furono circa 4.000, sebbene risulti difficoltoso determinarne il numero esatto.<sup>5</sup> Come ha scritto Pietro Ramella “quanti si arruolarono nelle milizie prima della costituzione delle Brigate Internazionali non vennero [sempre] registrati inoltre molti modificarono il proprio cognome nel tentativo di evitare conseguenze penali in patria”.<sup>6</sup> Ciò è apparso evidente anche nel corso del nostro lavoro. Allo stato attuale della ricerca i volontari originari dal Trentino finora individuati sono 69, tanto che quasi ogni zona e valle sono rappresentate.<sup>7</sup>

1 Il presente saggio costituisce il primo risultato del progetto finanziato dalla Fondazione Museo storico del Trentino nel 2013–2014 e coordinato da Mirko Saltori dal titolo *I volontari antifascisti trentini e sudtirolesi nella guerra di Spagna (1936–1939)*. Sebbene il saggio sia il risultato del lavoro congiunto dei due autori, a Enzo Ianes vanno ascritti i paragrafi 1, 1.1, 1.2 e 1.3, a Lorenzo Vicentini i paragrafi 2, 2.1, 3, 3.1, 3.2, 3.3 e 3.4. Frutto di stesura comune sono invece l'introduzione e i paragrafi 4, 4.1 e 5.

2 Paul PRESTON, *La guerra civile spagnola 1936–1939*, Milano 2005 (ed. orig. 1999), pp. 80–81; Angel VIÑAS, *La República en guerra. Contra Franco, Hitler, Mussolini y la hostilidad británica*, Barcelona 2012; Gabriele RANZATO, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini 1931–1939*, Torino 2012 (ed. orig. Torino 2004).

3 Enrico ACCIAI, *Antifascismo, volontariato e guerra civile in Spagna*. La Sezione Italiana della Colonna Ascaso, Milano 2016, pp. 32–38.

4 Paola LO CASCIO, *La guerra civile spagnola. Una storia del Novecento*, Roma 2014 (ed. orig. Roma 2013), p. 76.

5 Francesco CECCHETTI, *Volontari toscani nella guerra civile Spagnola. Analisi statistica delle biografie*. In: Ilaria CANSELLA/Francesco CECCHETTI (a cura di), *Volontari antifascisti toscani nella guerra civile spagnola*, Arcidosso 2012, pp. 121–141, p. 122–123.

6 Pietro RAMELLA, *I “diversi” e la guerra di Spagna*. In: *L'Impegno 3* (2001), pp. 45–48, p. 46.

7 A questi andrebbero poi aggiunti nove sudtirolesi di lingua tedesca per i quali si rimanda al lavoro

Il numero sopra indicato non solo conferma, ma pure supera ampiamente quello fornito da Renzo Francescotti il quale, individuati 46 combattenti, ipotizzava la presenza in Spagna di più di 60 volontari.<sup>8</sup> Tale dato è in ogni caso significativo, in particolar modo se comparato con quello di altre regioni come l'Emilia-Romagna e la Toscana (rispettivamente 461 e 408 volontari): regioni non solo più popolate rispetto a Trentino e Sudtirolo, ma anche caratterizzate da una maggior virulenza dello squadristo fascista nei primi anni Venti.<sup>9</sup>

La maggior parte dei volontari in Spagna non partì dall'Italia, bensì da quei paesi in cui era giunta a seguito delle emigrazioni degli anni Venti e Trenta: scelta quest'ultima che vedeva spesso intrecciarsi motivazioni politiche ed economiche, tanto che per molti una politicizzazione evidente vi fu proprio dopo l'uscita dall'Italia.

La distribuzione dei futuri volontari trentini rispecchia quantitativamente quella degli emigrati e dei fuorusciti italiani: la maggior parte si stabilì infatti in Francia e Belgio, mentre i rimanenti approdarono in Svizzera, Lussemburgo, Stati Uniti e URSS.<sup>10</sup> Un percorso diverso sarà invece seguito dai sudtirolesi, i quali, probabilmente per affinità linguistico-culturale, emigrarono tutti in Austria. Questo determinerà anche la formazione militare cui verranno destinati: se i trentini, con qualche eccezione, si arruoleranno nella Sezione Italiana della Colonna Ascaso e successivamente nel Battaglione – poi Brigata – *Garibaldi*, i sudtirolesi faranno parte quasi esclusivamente del Battaglione *Zwölfter Februar* dell'XI Brigata Internazionale.<sup>11</sup>

Si rende poi necessaria un'altra precisazione in senso più generale, che inevitabilmente si riflette anche sull'esperienza del volontariato trentino. Per lungo tempo, infatti, le Brigate Internazionali, promosse e organizzate dal Comintern, vennero considerate come il simbolo se non addirittura l'unica rappresentazione del volontariato antifascista straniero in Spagna: ma questa lettura ha portato ad un appiattimento di tale esperienza. Ciò ha infatti contribuito, se non a rimuovere dalla memoria, quantomeno ad oscurare la partecipazione straniera alle milizie popolari, che anticipa anche in senso

di Gatterer e Stepanek presente in questo numero della rivista.

- 8 Renzo FRANCESCOTTI, *Sotto il sole di Spagna. Antifascisti trentini nelle brigate internazionali*, Trento 1977, p.15. Il volume di Francescotti costituisce a tutt'oggi l'unico lavoro sull'antifascismo trentino in Spagna.
- 9 Enrico ACCIAI, *Il contributo italiano al volontariato internazionale in Spagna. Una storia plurale (1936–1939)*. In: CANSELLA/CECCHETTI, *Volontari antifascisti*, pp. 49–118, p. 104–105 e CECCHETTI, *Volontari toscani*, p. 123.
- 10 Queste notizie, ed altre più specifiche utilizzate nel saggio, sono state desunte dalla consultazione dei fascicoli individuali conservati in: Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS); Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Casellario Politico Centrale (CPC); Archivio di Stato di Trento (ASTn), Questura di Trento, cat. A/8; Archives générales du Royaume, Bruxelles (AGR), Administration de la Sûreté publique (Police des étrangers).
- 11 Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS) (a cura di), *La Spagna nel nostro cuore 1936–1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Milano 1996, e Friedrich STEPANEK, „Ich bekämpfte jeden Faschismus“. *Lebenswege Tiroler Spanienkämpfer*, Innsbruck 2010.

cronologico l'arrivo oltre i Pirenei dei brigatisti internazionali.<sup>12</sup> Infatti, nell'estate del 1936 buona parte dei volontari stranieri non apparteneva ai partiti aderenti alla III Internazionale e, se i militanti di quest'ultima certo non mancarono, spesso la loro partenza era avvenuta in modo spontaneo e non aveva risposto a direttive fornite dal Partito.<sup>13</sup> Fra le prime formazioni composte solamente da stranieri, significativa fu la Sezione Italiana della *Ascaso*<sup>14</sup>, dalla quale passeranno almeno una decina di trentini.

Nell'ottobre del 1938, con lo scioglimento delle Brigate Internazionali e poi con la *Retirada*, le vicissitudini dei trentini seguiranno quelle di molti altri volontari stranieri ed esuli spagnoli. Le vicende individuali si caratterizzeranno per una molteplicità di esperienze di cui l'internamento nei campi francesi, il rientro volontario o coatto in Italia (che portò a carcere e confino) e la deportazione nei lager nazisti rappresentano quelle più tragiche.

### 1. La 'preistoria' dei volontari: prima guerra mondiale e dopoguerra

Il primo conflitto mondiale ebbe in Trentino risvolti sconosciuti ad altre regioni italiane: era infatti territorio dell'Impero austro-ungarico, abitato da italiani in parte sospettati di scarso lealismo. I trentini inviati sul fronte orientale a combattere contro l'esercito russo furono circa 55.000.<sup>15</sup> Dal 24 maggio 1915, con l'entrata dell'Italia nel conflitto, il Trentino divenne zona di guerra e circa 75.000 persone furono costrette a lasciare le loro case e a spostarsi in altre regioni dell'Impero<sup>16</sup>; inoltre dalle zone occupate dall'esercito italiano si aggiunse l'esodo di chi riparò nella penisola.

La storia del Trentino fu segnata in profondità dalle sofferenze e dalle ferite che l'emigrazione portò con sé. Se ad esempio nel 1911 l'emigrazione verso l'estero coinvolse circa 22.000 persone<sup>17</sup>, espatriate per ragioni economiche, nel dopoguerra con l'ascesa al potere di Mussolini e il consolidarsi della dittatura subentrarono anche ragioni politiche.

Il filo rosso che porta molti trentini a combattere nella guerra civile in Spagna inizia in questi anni, segnati dalle sofferenze patite in trincea e nel dopoguerra. Fra i futuri volontari, almeno dodici combatterono nel primo conflitto tra le file dell'esercito austro-ungarico<sup>18</sup>: solo Ubaldo Crozzoli di Mattarello, operaio a Genova, fu arruolato negli arditi dell'esercito italiano,

12 ACCIAI, *Antifascismo*, pp. 9–19.

13 *Ibidem*, pp. 37–38.

14 *Ibidem*, p. 17.

15 Quinto ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra. La memoria dei combattenti trentini (1914–1920)*, Trento 2008, p. 21.

16 *Ibidem*, p. 26.

17 Casimira GRANDI, *Cenni sulla dinamica socio-demografica della popolazione trentina immediatamente prima e dopo l'annessione*. In: Andrea LEONARDI (a cura di), *Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali*, Trento 1987, pp. 119–178.

18 Il dato è desunto dalla consultazione dei ruoli matricolari (rm) conservati in ASTn, Distretto militare di Trento.

con cui combatté sul Grappa e in Vallarsa.<sup>19</sup> In alcuni casi all'esperienza della trincea si aggiunse quella della prigionia in Russia, durante la quale molti trentini furono testimoni degli eventi rivoluzionari: alcuni di essi si unirono ai bolscevichi<sup>20</sup>, altri invece vissero esperienze differenti, venendo anche arruolati nei Battaglioni Neri anti-bolscevichi o nella Legione Redenta alla ricerca di prigionieri dispersi.<sup>21</sup>

Emblematica la vicenda di Guido Parteli, il quale dopo la prigionia, nel novembre 1919 si arruolò nella Legione Redenta, composta da ex prigionieri di guerra austro-ungarici di lingua italiana. Imbarcatosi nel febbraio 1920 a Vladivostok, il 4 aprile seguente arrivò al porto di Trieste, rientrando a Coredò dopo sei anni.<sup>22</sup> L'esperienza della prigionia in Russia fu vissuta anche dal roveretano Cirillo Anzelini, che fin dal primo dopoguerra risulta aderente al Partito Socialista.<sup>23</sup> Militanza politica condivisa con Valentino Segata di Sopramonte<sup>24</sup> e Luigi Angeli, ex soldato dell'esercito austro-ungarico che nel dopoguerra fu fondatore della Camera del lavoro di Dimaro e fiduciario del deputato trentino Silvio Flor. Segnalato dalla polizia come attivo propagandista, Angeli ebbe un ruolo importante nell'organizzazione di scioperi, cortei e conferenze in vari paesi della Val di Sole e Rabbi.<sup>25</sup>

L'esperienza militare accumulata nel corso del primo conflitto mondiale verrà messa a frutto molti anni dopo in Spagna, tanto che in seguito Nenni, riferendosi all'ex aspirante ufficiale austriaco e socialista di Mori Silvio Bianchi, lo ricordava così: "era esterefatto pei costumi della guerra spagnola. Figureatevi! Egli viene dall'esercito austriaco. Siccome s'era messo in testa che le sentinelle stessero sveglie [...] la notte andava effettivamente a svegliarle."<sup>26</sup>

Un'altra vicenda che aiuta a ricostruire i differenti percorsi che si intrecciano in una terra di confine come il Trentino è quella del *Kaiserjäger* Federico Salvini di Stenico: suo fratello Leone venne fucilato dagli austriaci nel dicembre 1916 perché sospettato di aver favorito la tentata diserzione di tre soldati. A causa di ciò la sua famiglia fu vittima di rappresaglie ad opera delle autorità austriache che la sospettavano di slealtà verso l'Impero.<sup>27</sup>

Altro episodio di diserzione, o meglio di renitenza, è quello del roveretano Emilio Strafelini, riparato in Italia. In un primo tempo su posizioni battistiane, scrisse in una lettera ai redattori del giornale irredentista *L'Ora Presente*: "Io come disertore trentino ora per motivi di interesse a Napoli sento come un dovere di leggere, studiare, diffondere fra i miei amici tutti questi scritti atti ad

19 FRANCESCOTTI, *Sotto il sole*, p. 147.

20 ANTONELLI, *I dimenticati*, pp. 205–208.

21 *Ibidem*, pp. 222–229.

22 ASTn, fm, n. 2815, Parteli Guido.

23 ACS, CPC, b. 164, f. Anzelini Cirillo.

24 ACS, CPC, b. 4730, f. Segata Valentino.

25 ACS, CPC, b. 131, f. Angeli Luigi.

26 Pietro NENNI, *Spagna*, a cura di Gioietta DALLÒ, Milano 1962 (ed. orig. Milano 1958), p.132.

27 Dante ONGARI, *La fine del giovane Leone Salvini amico dei poveri disertori*. In: *Studi Trentini 1* (1981), pp. 101–104.

accendere un sacro fuoco per la redenzione della nostra patria.”<sup>28</sup>

Ma un paio di anni dopo, sempre a Napoli, Strafelini aderì al PSI, passando a posizioni antibelliche: dopo esser rientrato in Trentino, nel 1919 fu tra i riorganizzatori del partito. Nel corso degli anni successivi, avvicinandosi al movimento libertario sarà una delle figure di riferimento dell’antifascismo trentino in Francia e quindi in Spagna.<sup>29</sup>

### 1.1 Ascesa del fascismo ed emigrazione

L’occupazione delle fabbriche nel 1920 segnò la fine del ‘biennio rosso’ e l’esaurimento della fiammata rivoluzionaria che attraversò l’Italia del dopoguerra.<sup>30</sup> Gli scioperi e le proteste si estesero anche al Trentino, dove non mancarono agitazioni e anche fatti tragici: il 9 giugno 1920 durante uno sciopero a Trento venne ucciso dai carabinieri il manovale Luigi Ravanelli; tre mesi dopo a Rovereto il socialista Enrico Bandera venne ferito a morte da una guardia municipale.<sup>31</sup>

Le lotte di questi anni aggravarono il dissidio tra l’ala riformista e quella rivoluzionaria del partito socialista, che si risolse al congresso di Livorno del gennaio 1921, durante il quale il delegato trentino Emilio Strafelini votò per la mozione unitaria.<sup>32</sup> In seguito alla scissione del partito, nel tardo autunno dello stesso anno si costituì anche a Trento la Federazione del Partito Comunista, retta dal toscano Novello Bartolozzi.<sup>33</sup> Fra i primi aderenti troviamo futuri volontari in Spagna: Bartolozzi stesso<sup>34</sup>, Pietro Spagolla di Borgo, Filippo Valle di Terragnolo e Giovanni Malacarne di Ponte Arche<sup>35</sup>, quest’ultimo denunciato già nel 1922 per canti sovversivi.<sup>36</sup> Nello stesso periodo in Trentino si rilevano anche le tracce di un movimento libertario, che vede la presenza di alcuni circoli fra cui “I dinamitardi” di Castel Tesino, animato dai fratelli Boso: il minore, Emmerico, sarà volontario in Spagna.<sup>37</sup>

All’inizio del 1921 fu ricostituito il Fascio di Trento ed iniziarono le intimidazioni squadriste, che in provincia però non raggiunsero mai il livello di violenza visto nel resto d’Italia.<sup>38</sup> L’ascesa al potere di Mussolini e la

28 Fondazione Museo storico del Trentino (FMST), Archivio L’Ora Presente, b. 1, f. 2, lettera del 24 novembre 1915.

29 Mirko SALTORI, Emilio Strafelini. In: Gregory ALEGI (a cura di), Nieuport 10. Storia di un aereo, Rovereto 2008, pp. 96–100.

30 Giampietro BERTI, Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872–1932, Milano 2003, pp. 701–706.

31 Renzo FRANCESCOTTI, Antifascismo e Resistenza nel Trentino 1920–1945, Roma 1975, pp. 10–11.

32 SALTORI, Emilio Strafelini, p. 97.

33 Mirko SALTORI, I fratelli Bartolozzi. In: Questo Trentino 9 (2007), pp. 38–40.

34 Essendo toscano, Bartolozzi non è stato da noi conteggiato fra i Trentini volontari.

35 Giovanni PAROLARI, Dall’interventismo all’antifascismo nel Trentino, Trento 1985, p. 52.

36 Archivio del Tribunale penale di Rovereto, 1922, f. 17/22. Gentile segnalazione di Michele Toss.

37 Mirko SALTORI, Vite avventurose. In Questo Trentino 21 (2006), pp. 36–37.

38 Fabrizio RASERA, Fascisti e antifascisti. Appunti per molte storie da scrivere. In: Mario ALLEGRI (a cura di), Rovereto in Italia dall’irredentismo agli anni del fascismo (1890–1939), Torino 2009, pp. 85–130, p. 94–95. Per il quadro nazionale si tenga presente almeno Fabio FABBRI, Le origini della guerra civile. L’Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918–1921, Druento 2009.

rapida fascistizzazione dello Stato ridussero la libertà di informazione e di organizzazione politica, in particolare con la “battuta anticomunista” che nel febbraio 1923 portò all’arresto di migliaia di militanti comunisti in tutta Italia<sup>39</sup>, fra cui alcuni trentini.<sup>40</sup> Con il progressivo consolidarsi del fascismo, come sopra accennato, all’emigrazione *economica* si affiancò quella *politica*.<sup>41</sup> La prima ‘ondata’, nel 1922–1925 ca., coinvolse in particolare i militanti di base e antifascisti della prima ora per cui la vita era diventata difficile<sup>42</sup>: un primo gruppo di futuri volontari trentini ripará all’estero proprio in questo periodo. Di questi ultimi la maggior parte emigrò in Francia e Belgio, i due paesi che all’epoca avevano la maggior necessità di manodopera; oltre a ciò, la scelta era determinata dall’affinità linguistico-culturale e dalla vicinanza geografica. In Francia inoltre, preesisteva una nutrita ‘colonia’ italiana, che passò dalle 400.000 persone del 1911 alle 900.000 del 1931.<sup>43</sup> È da sottolineare che l’emigrazione non fu statica: per esempio molti dal Belgio si spostarono in Francia o viceversa, sia per le espulsioni subite, sia per motivi di lavoro. Già nel 1922 viene fondata la LIDU (Lega italiana dei diritti dell’uomo), che si proponeva di assistere economicamente e giuridicamente gli esuli.<sup>44</sup>

Una seconda fase di emigrazione inizia nel 1925, dopo il discorso di Mussolini alla Camera che sancisce il consolidamento della dittatura. Iniziano le partenze dei dirigenti politici nazionali, mentre dal Trentino nel febbraio 1926 emigra il repubblicano Silvio Bettini (*alias* Enzo Schettini).<sup>45</sup> In seguito all’attentato Zamboni, nel novembre 1926 vengono approvate le leggi speciali che istituiscono anche il Tribunale Speciale e il confino di polizia. In questa estrema ondata repressiva anche in Trentino viene spiccato il mandato d’arresto per 27 esponenti fiduciari del PCd’I locale<sup>46</sup>, fra cui il dirigente provinciale Augusto Bartolozzi, che insieme al fratello Novello nel maggio 1927 ripara in un primo momento a Vienna presso Silvio Flor, il quale li aveva anticipati di alcuni mesi.<sup>47</sup>

Per superare la prima fase dell’antifascismo italiano in Francia, caratterizzata da una certa spontaneità e permeabilità alle trame di agenti provocatori<sup>48</sup>, nell’aprile 1927 fu fondata a Parigi la Concentrazione antifascista (cui aderirono socialisti massimalisti e riformisti, repubblicani e CGL) con l’intento di riunire nei principali centri d’emigrazione l’opposizione alla dittatura mussoliniana.<sup>49</sup>

39 Fabrizio RASERA, Angelo Bettini Documenti sulla vita e sulla morte, Rovereto 2004, p. 67.

40 SALTORI, I fratelli.

41 Per alcune considerazioni in merito, vedi Pierre MILZA, Italiani di Francia. L’emigrazione fra le due guerre, Firenze 1989.

42 Aldo GAROSCI, Storia dei fuoriusciti, Roma 1953, p. 10.

43 Simonetta TOMBACCINI, Storia dei fuoriusciti italiani in Francia, Milano 1988, p. 5.

44 Santi FEDELE, Storia della concentrazione antifascista 1927–1934, Milano 1976, p. 23.

45 ACS, CPC, b. 597, f. Bettini Silvio.

46 PAROLARI, Dall’interventismo, pp. 75–76.

47 Mirko SALTORI, Silvio Flor (1879–1938): note biografiche. In: Bruno RUFFINI, L’onoranda comunità di Brez, Brez 2005, pp. 172–175.

48 TOMBACCINI, Storia, pp. 41–49.

49 FEDELE, Storia, p. 27.

Questa iniziativa fu accolta in modo critico dai comunisti che, memori della politica attendista e miope dell'Aventino, rifiutarono di aderire a tale organizzazione.<sup>50</sup>

Mentre le forze antifasciste all'estero si riorganizzavano, l'11 novembre 1927 Strafelini fu arrestato a Roma in quanto "sospetto attentatore": teniamo conto che, dopo gli attentati del biennio precedente, lo stato d'allerta rimaneva ancora alto; per questo l'anno seguente venne confinato a Lipari.<sup>51</sup>

La sorveglianza nei confronti dei 'sovversivi' portò a forti difficoltà nella ricerca di occupazione e ad un rischio di isolamento sociale. Dopo l'approvazione delle leggi speciali, espatriare legalmente, se considerati 'sospetti' politici, divenne quasi impossibile, tanto che alcuni decideranno di uscire dal paese clandestinamente. Silvio Bianchi, nel maggio 1928, dopo aver passato il Brennero scrisse una lettera da cui emergeva come alla base della decisione dell'espatrio ci fosse un intreccio di motivazioni economiche e politiche: "Mi rincresce infinitamente aver lasciato l'Italia, ma con la sorveglianza che avevo mi era impossibile ottenere qualsiasi posto".<sup>52</sup> In altri casi sembra invece emergere un ribellismo pre-politico: è il caso di Giacomo Bernard di Canazei, che dopo aver disertato dal servizio di leva nell'ottobre 1928 passò clandestinamente in Svizzera.<sup>53</sup> Anche per altri la diserzione fu la motivazione apparente che portò all'espatrio, come nei casi di Roberto Mimiola di Rovereto e Candido Romagna di Canal San Bovo.<sup>54</sup>

Un caso di emigrazione strettamente politica invece fu quello del repubblicano Mario Grisenti: già processato e assolto nel 1925 per avere affisso a Trento manifesti antimonarchici, nel giugno 1930, dopo una perquisizione nella sua abitazione che portò al sequestro di materiale antifascista, si rese irreperibile riparando a Parigi. Qui fu segnalato per la sua militanza in Giustizia e Libertà, e per aver accolto nella sua casa il comunista trentino Quinto Battistata, espulso dal Belgio.<sup>55</sup> Nello stesso anno anche Giulio Bergamo di Nanno riparò nella capitale francese per sfuggire al Tribunale speciale che lo accusava di essere membro di un'organizzazione comunista nella Venezia Giulia.<sup>56</sup>

La maggior parte dei futuri volontari trentini emigrò all'estero in modo legale, ufficialmente per motivi di lavoro: a parte alcune persone la cui attività politica era già nota in Trentino fin dal dopoguerra, per molti è difficile ricostruire il percorso che li portò su posizioni antifasciste, le quali spesso si palesarono con l'arruolamento in Spagna.

50 Paolo SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, vol. 2: Gli anni della clandestinità, Torino 1969, p. 103.

51 ACS, CPC, b. 4966, f. Emilio Strafelini, parte 1.

52 ACS, CPC, b. 622, f. Silvio Bianchi, lettera alla madre del 2 maggio 1928.

53 ACS, CPC, b. 527, f. Bernard Giacomo.

54 ACS, CPC, b. 3293, f. Mimiola Roberto; b. 4378, f. Romagna Candido.

55 ACS, CPC, b. 2535, f. Grisenti Mario.

56 ACS, CPC, b. 518, f. Bergamo Giulio.

## 1.2 La vita all'estero fra lotta politica, militanza antifascista e repressione

Nel periodo compreso fra il 1928 e il 1932, complice la crisi economica, l'attività antifascista degli italiani all'estero rinvigorì e in molti credettero possibile un'imminente caduta di Mussolini.<sup>57</sup> L'evasione di Rosselli da Lipari e il suo arrivo in Francia suscitò l'entusiasmo di molti esuli e la fondazione del movimento Giustizia e Libertà diede un forte impulso alle attività dei fuoriusciti. L'attività cospiratoria e i suoi inviti all'azione segnarono una forte discontinuità con la Concentrazione, legata ad una politica riformista e legalitaria.<sup>58</sup> Oltre alla stesura di giornali e all'agitazione di piazza, l'opposizione al fascismo all'estero si esprimeva anche attraverso azioni individuali come quelle che portarono all'uccisione di esponenti del regime all'estero<sup>59</sup>, o quella compiuta dal socialista Fernando De Rosa che nel 1929 attentò alla vita del principe Umberto in visita a Bruxelles. Azione condivisa da Rosselli, che scrisse: "è uno dei nostri. Giustizia e Libertà saluta in lui il campione dell'antifascismo, la coscienza ribelle di una generazione."<sup>60</sup>

Anche il futuro volontario Lino Bassi di Vattaro, trovandosi in una condizione di vita precaria e vedendosi umiliato dalle autorità italiane a Zurigo, il 27 gennaio 1931 sparò al Console d'Italia<sup>61</sup>: durante il processo – sfruttato per mettere sotto accusa il regime mussoliniano – la sua difesa fu assunta pubblicamente dal Soccorso Rosso e dall'Alleanza Antifascista Svizzera.<sup>62</sup>

Il fuoriusciticismo fu caratterizzato anche da dissidi fra le diverse tendenze dell'antifascismo: il più lacerante derivò dal VI Congresso del Comintern del 1928 che individuò nella socialdemocrazia il nemico più pericoloso per il comunismo.<sup>63</sup> Infatti i comunisti italiani accusavano la Concentrazione di "preparare una posizione di riserva alla borghesia per il giorno della crisi fascista".<sup>64</sup> Accuse che contribuirono a creare un clima di sospetto verso chi non era allineato, come nel caso di Silvio Bianchi, che fu oggetto di una discussione in una riunione del PCd'I a Parigi per le sue frequentazioni con elementi della Concentrazione.<sup>65</sup> Anche Costante Mengoni di Cis finì al centro di un'inchiesta interna al Partito in Belgio per le sue idee bollate come "trotzkiste".<sup>66</sup>

Il VI Congresso delineò l'inevitabilità di una guerra dei paesi imperialisti contro l'URSS, dando direttive per contrastarla. In una lettera del 1932 Cesare

57 TOMBACCINI, Storia, p. 122.

58 Mimmo FRANZINELLI, Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico, Milano 2007, pp. 21–23.

59 TOMBACCINI, Storia, p. 20.

60 Carlo ROSELLI, Scritti dell'esilio, vol. 1: Giustizia e libertà e la concentrazione antifascista, Torino 1988, p.16.

61 La Stampa, 19 settembre 1931, p.1.

62 Archivio Federale Svizzero, Berna (AFS), Archiv des Schweizerischen Bundesstaates ab 1848, Bundesanwaltschaft, Polizeidienst (PD), Varia, dossier Lino Bassi.

63 SPRIANO, Storia, vol. 2, pp. 170–171.

64 GAROSCI, Storia, p. 94.

65 ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza, Divisione Polizia politica (Pol. Pol.), fascicoli personali (fp), b. 135, f. Bianchi Silvio.

66 ACS, CPC, b. 3227, f. Mengoni Costante.

Nicolini di Trento rievocava quel periodo: “Il mese passato hanno fatto un comizio in Pieno a Parigi contro la guerra per la difesa del U.R.S.S. 50000 operai di tutte le tendenze [...] dei incidenti sono avvenuti fuori nella strada fra polizia e manifestanti 600 feriti da parte dei operai più o meno leggeri e un centinaio da parte della polizia.”<sup>67</sup>

La drammatica crisi economica che nel frattempo sconvolgeva la Germania e le profonde divisioni interne alla sinistra tedesca favorirono nel 1933 l'ascesa al potere di Hitler.<sup>68</sup> In una lettera scritta dalla Francia nel maggio 1933, Emmerico Boso espresse una sua lettura di quel passaggio storico visto dall'esilio, dimostrandosi poco stupito riguardo alla deriva dittatoriale della repubblica tedesca:

“[...] la più grande necessità è agitare i popoli verso la rivoluzione sociale [...] per di più le masse di esiliati devono influire e non giocare gli scacchi burocratici di formuli proteste giornalistiche, è ora dell'azione generale senza speculazioni politiche [...]. In quanto all'avvento al potere di Hitler ci dimostra ancora la realtà del nostro cammino in faccia del concetto democratico come fattore di emancipazione dei popoli.”<sup>69</sup>

Il peggioramento della situazione politica internazionale si affiancò alle difficili condizioni di vita per i fuoriusciti all'estero. In Belgio ad esempio la semplice partecipazione a scioperi e manifestazioni poteva costare, oltre all'arresto, l'espulsione<sup>70</sup>: come per Pietro Spagolla nel 1929 o Mengoni e Battistata nel 1932.<sup>71</sup> Dalla Francia invece nel novembre 1930 furono espulsi, tra gli altri, i fratelli Giovanni e Arturo Malacarne, mentre Bianchi subì la stessa sorte nel 1933, a causa della sua intensa attività antifascista e di un'accusa per rapina ai danni di un negozio gestito da italiani filofascisti.<sup>72</sup>

Le masse di immigrati portarono anche a reazioni ostili degli autoctoni nei confronti degli ultimi arrivati; per la loro maggiore ricattabilità erano visti come un fattore di compressione salariale. Nel settembre 1935, in Belgio venne convertito in legge un decreto che fissava un limite di lavoratori stranieri per ogni attività.<sup>73</sup> Contro questo provvedimento anche Battistata prese posizione: “Questa misura non è che una delle tante manovre della borghesia per far ricadere sui lavoratori le conseguenze della crisi [...] la borghesia belga vuole dividere gli operai belgi dagli operai emigrati.”<sup>74</sup>

Le condizioni di vita non erano migliori in Svizzera, e queste righe, scritte

67 ASTn, Questura, b. 55, f. Nicolini Mario.

68 SPRIANO, Storia, vol. 2, p. 326.

69 ACS, CPC, b. 786, f. Boso Emmerico, lettera a Emilio Corradini in data 3 maggio 1933.

70 Anne MORELLI, Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di emigrazione, Foligno 2004, pp. 54-57.

71 ACS, CPC, b.410, f. Battistata Quinto.

72 ACS, CPC, b. 622, f. Bianchi Silvio.

73 MORELLI, Gli italiani, p. 41.

74 ACS, Pol.Pol., fp, b. 90, Battistata Quinto. Ritaglio da: La Difesa, 4 ottobre 1935.

da Giacomo Bernard in uno stato di semiclandestinità a causa di un decreto di espulsione, ci aiutano a capire quale fosse la sua situazione: “Ora che possiedo anche il passaporto e non devo più avere paura che la mattina bussare alla porta di stanza e direbbero ‘Polizia’”.<sup>75</sup> Un’esperienza simile fu vissuta anche da Strafelini, che dopo il confino a Lipari, nel 1933 tornò in Francia dove l’attività antifascista si intrecciò alle difficoltà della vita quotidiana: “Il difficile è trovare lavoro, specialmente senza carte. Faccio una vitaccia, ma non mi scoraggio”.<sup>76</sup>

Queste esperienze ci restituiscono un’immagine dell’emigrazione in cui anche tanti trentini, nonostante i pesanti rischi derivanti dalla propria condizione di stranieri, furono protagonisti di lotte e dibattiti estranei a gran parte dei lavoratori che si trovavano in Italia.

### 1.3 Le guerre fasciste in Etiopia e Spagna

I propositi coloniali di Mussolini con l’invasione dell’Etiopia, il 3 ottobre 1935, contribuirono a ridare vigore alla lotta antifascista all’estero e in Italia. In Francia i pronunciamenti pro o contro l’aggressione al paese africano assunsero l’aspetto di una scelta ideale – l’anticipo di quella che si registrò l’anno seguente per la guerra civile spagnola.<sup>77</sup> Al Congresso di Bruxelles dell’ottobre 1935, di fronte al pericolo dell’imperialismo fascista, comunisti e socialisti proseguirono con il riavvicinamento iniziato al VII Congresso del Comintern e invitarono alla resistenza interna ed esterna all’atto di aggressione, senza però ottenere i risultati sperati.<sup>78</sup>

In molti dall’esilio considerarono l’impresa etiopica come un evento potenzialmente fatale per il regime, come testimoniato da Albino Zattoni di Tres, che nel novembre 1935 da New York scriveva: “questa guerra non è altro che un macello immane, scatenata per salvare il prestigio di un governo che, non ha potuto assolvere il suo mandato, ed il suo impero lo potrà farlo in nessun altro luogo che il cimitero”.<sup>79</sup> Anche Emmerico Boso esprime la speranza che l’impresa in Africa orientale potesse portare a un indebolimento del fascismo:

“[...] la campagna d’Etiopia ha prodotto lo sgretolamento del governo italiano che [...] ha perduto il suo prestigio all’estero, è stato condannato non solo da un grande partito delle nazioni che è giuoco di governi e di imperialisti, [...] ma più che è peggio si è attirato la condanna capitale delle masse popolari di tutti i paesi”.<sup>80</sup>

Invece il regime uscì rafforzato e le sanzioni della Società delle nazioni contribuirono inoltre a consolidare il sentimento nazionale negli italiani.<sup>81</sup> Per i fuoriusciti ciò segnò l’inizio di un periodo difficile, in cui si evidenziò

75 ACS, CPC, b. 527, f. Bernard Giacomo.

76 ACS, Pol.Pol., fp, serie 2° pacco 95/a, f. Strafelini Emilio, lettera a ignoto del 6 giugno 1935.

77 SPRIANO, Storia, vol. 3: I fronti popolari, Stalin, la guerra, Torino 1970, pp. 41–42.

78 TOMBACCINI, Storia, pp. 270–272.

79 ASTn, Questura, b. 71, f. Zattoni Albino, lettera al padre del 4 novembre 1935.

80 ASTn, Questura, b. 36, f. Emmerico Boso, lettera al fratello Cesare del 17 gennaio 1936.

81 MORELLI, Gli italiani, p. 89.

l'incapacità di mettere in difficoltà il regime fascista, al di là dei proclami.<sup>82</sup>

Le elezioni del 16 febbraio 1936 in Spagna e quelle del 3 maggio dello stesso anno in Francia videro l'affermazione di coalizioni di sinistra in cui comunisti e socialisti si presentavano uniti. I governi retti dal Fronte Popolare costituirono un segnale importante contro la fascistizzazione dell'Europa e portarono a sensibili miglioramenti per i lavoratori francesi e per gli stranieri residenti<sup>83</sup>, come testimoniano le parole di Giulio Bergamo:

“Dopo che esiste il governo di Fronte Popolare, ho potuto avere le mie carte di lavoratore, che prima da quando sono partito dall'Italia non ho mai avuto un documento ed ho dovuto sempre sfuggire dalla polizia [...] Qua ora si sta bene, la disoccupazione sparisce giorno per giorno, anche per noi stranieri sta migliorando il salario.”<sup>84</sup>

Tuttavia questi governi furono caratterizzati da una forte instabilità, per via delle tensioni sociali interne ed a causa di una situazione politica europea che vedeva la Germania di Hitler sempre più aggressiva.<sup>85</sup>

Nel luglio 1936 la Spagna repubblicana, impegnata a combattere il tentato golpe militare, permise agli antifascisti di superare il momento di *impasse* per la mancanza di prospettive pratiche di opposizione al fascismo. Iniziò così un'intensa attività di supporto alla lotta in difesa della Repubblica. La campagna di solidarietà coinvolse migliaia di fuoriusciti e antifascisti in tutto il mondo. Fra i vari comitati e associazioni che sostennero la resistenza repubblicana va almeno ricordata l'Associazione franco-italiana ex combattenti antifascisti, presieduta dal roveretano Enzo Schettini. L'associazione si adoperò infatti mediante comizi, raccolta fondi e reclutamento di volontari, e Schettini, sebbene non prendesse parte al conflitto, venne segnalato per i suoi “frequenti viaggi nella Spagna repubblicana [allo scopo di raccogliere] dichiarazioni di prigionieri italiani”.<sup>86</sup> La scelta di andare a combattere e rischiare la vita in un paese straniero maturò spesso dopo anni di esilio, e la possibilità di combattere in Spagna fu da tanti vissuta come un'occasione per attaccare anche il regime di Mussolini.

Le parole di Lino Scarian di Varena, scritte dopo la fine del conflitto dal campo di concentramento di Gurs in Francia, mettono in evidenza l'internazionalismo che spinse molti a decidere di arruolarsi:

“vedendo questo popolo di Spagna unanime si è esposto con tutte le sue forze e mezzi per difendersi, io come operaio oppresso e amante della libertà occorsi in suo aiuto [...] contribuì con loro alla lotta per la democrazia, e sapevo che la sua vittoria era quella di tutto il popolo del mondo intero, e in special modo la liberazione dei nostri fratelli italiani che da 18 anni gemono sotto il terrore del fascismo mussoliniano”.<sup>87</sup>

82 TOMBACCINI, Storia, p. 287.

83 SPRIANO, Storia, vol. 3, p. 69.

84 ACS, CPC, b. 518, f. Bergamo Giulio, lettera alla moglie del 28 gennaio 1937.

85 TOMBACCINI, Storia, p. 293.

86 ACS, CPC, b.597, f. Bettini Silvio.

87 ACS, CPC, b. 4668, f. Scarian Lino, lettera ad Anna Braitto del 2 maggio 1939.

Giacomo Bernard dalla Svizzera tratteggiò in modo efficace l'immagine della guerra in Spagna come un passaggio decisivo per il futuro dell'Europa e del mondo intero: "se viene la Spagna fascista allora viene tutto il mondo, Francia, Svizzera, all'infuori della Russia".<sup>88</sup>

## 2. I primi volontari trentini e le milizie popolari

In un solo caso un futuro volontario trentino si trovava già in Spagna nel luglio del 1936: Alfredo Fedrizzi di Segonzano, il quale, dopo aver disertato dall'esercito italiano nel 1931, l'anno dopo si stabilì nei dintorni di Barcellona.<sup>89</sup> Si arruolerà come miliziano nella Sezione Italiana<sup>90</sup>, della quale "promotori [...] furono due figure di primo piano dell'esilio antifascista italiano: il libertario Camillo Berneri ed il fondatore e leader di Giustizia e Libertà, Carlo Rosselli".<sup>91</sup> Infatti di fronte agli avvenimenti spagnoli, anarchici e giellisti sostennero fin da subito la necessità di recarsi oltre i Pirenei, tanto che già il 18 agosto un primo scaglione di antifascisti italiani partiva per il fronte inquadrato nella Sezione Italiana della colonna *Ascaso*.<sup>92</sup> La Sezione fu caratterizzata dalla presenza maggioritaria di anarchici e di esponenti di Giustizia e Libertà, ma dato che in questa fase l'unità antifascista veniva posta in primo piano, vi si trovarono anche comunisti, socialisti, repubblicani, trotskisti e antifascisti senza partito.<sup>93</sup> Negli otto mesi di vita, dalla Sezione passarono circa 650 volontari<sup>94</sup>: per quanto riguarda i trentini, oltre al già citato Fedrizzi, gli anarchici Emmerico Boso e Valentino Segata, quest'ultimo membro della *Comandancia* e firmatario di alcuni comunicati della formazione, il bordighista Costante Mengoni, Vittorio Roncatti, Angelo Molignoni e i giellisti Giacomo Caneppele, Mario Grisenti, Mario Puecher.<sup>95</sup> A questi bisogna aggiungere Giacomo Bernard il quale, arrivato a Port Bou a inizio gennaio 1937 in possesso di un lasciapassare della *Confederación Nacional del Trabajo-Federación Anarquista Ibérica* (CNT-FAI), fu aggregato ad una formazione in linea sul fronte di Huesca<sup>96</sup>, che potrebbe essere stata la medesima.

Bisogna tener presente che per alcuni l'affiliazione politica emerse in modo più specifico nella 'scelta' relativa alla colonna in cui arruolarsi: questo il caso Mengoni. Il suo compagno Francesco Fortini ricordando la partenza per la Spagna ci fornisce con precisione le posizioni politiche del gruppo: "sono partito in treno da Parigi, con alcuni comunisti dissidenti, aderenti o simpatizzanti della Frazione

88 ACS, CPC, b.527, f. Bernard Giacomo, lettera alla madre del 20 ottobre 1936.

89 ACS, CPC, b. 1989, f. Fedrizzi Alfredo.

90 Ibidem; Centro Documental de la Memoria Histórica, Salamanca (CDMH), Delegación Nacional de Servicios Documentales de la Presidencia del Gobierno (DNSD) PS-BARCELONA, 454, 118, Expediente del miliciano Fedrizzi, Alfredo.

91 ACCIAI, Antifascismo, p. 17.

92 A-Dossier: Gli Anarchici contro il fascismo. In: A-Rivista anarchica 6 (2007), p 12.

93 ACCIAI, Antifascismo, pp. 161-162.

94 Ibidem, p. 66.

95 AICVAS, La Spagna, *ad nomen*. Per quanto riguarda Mengoni si veda in seguito.

96 CDMH, DNSD, PS-BARCELONA, 455, 62, Expediente del miliciano Bernard Giacomo.

bordighista, abbiamo passato i Pirenei di notte e a Barcellona siamo andati in una caserma anarchica”.<sup>97</sup> Tuttavia poi Fortini continua: “Ma [...] Mengoni [...] e gli altri non si trovavano bene con i libertari. Troppo diversi dalla loro mentalità, hanno deciso di unirsi al P.O.U.M. e si sono trasferiti dopo qualche giorno nella Caserma Lenin, arruolandosi nella Colonna internazionale [*Lenin*].”<sup>98</sup>

Quindi Mengoni in un primo momento passò per maggiore affinità politica alla colonna del POUM (*Partido Obrero de Unificación Marxista*). Ai primi di ottobre però, dopo due mesi sul fronte di Huesca, lo scioglimento del *Comité Central de Milicias Antifascistas* e la prevista militarizzazione della milizie portò numerosi combattenti della *Lenin* a lasciare la formazione.<sup>99</sup> Anche Mengoni fu tra questi: dopo essersi iscritto alla CNT, e in un primo momento aver cercato un’occupazione, tornò al fronte nella Sezione, risultandovi assegnato almeno a partire dall’11 novembre successivo.<sup>100</sup>

Emilio Strafelini giunse in Spagna a inizio agosto del 1936 aggregandosi alla *Ascaso*, ma non nella sua Sezione Italiana. Infatti dopo aver preso parte, assieme agli spagnoli, a diversi scontri nella zona di Huesca, fu eletto comandante da tre reparti di miliziani. In un secondo momento divenne istruttore militare e secondo in comando del *Batallón de la Muerte*, istituito con il patrocinio del dirigente della CNT Diego Abad de Santillan e anch’esso aggregato alla *Ascaso*.<sup>101</sup> Per questa formazione passerà, proveniente dalla Sezione, il già menzionato Puecher, il quale entrò poi a far parte della 142<sup>a</sup> Brigata Mista spagnola.<sup>102</sup>

Anche Silvio Bianchi in questa prima fase fu arruolato in una milizia costituita non su base nazionale, ma politica. Bianchi nel 1942, nel corso di un interrogatorio presso l’Ufficio Politico della Questura di Trento, riferendosi alla sua partenza per la Spagna nell’agosto del 1936 dichiarò di aver avuto “l’incarico dal segretario del partito socialista italiano di Parigi Pietro Nenni di portare due casse di medicinali al partito socialista spagnolo di Madrid”.<sup>103</sup> Ometteva però di dire di essersi arruolato, poco dopo il suo arrivo e in qualità di assessore militare, nel *Batallón Octubre*, reclutato fra la Gioventù socialista spagnola, che in quel periodo operava a nord di Madrid.<sup>104</sup>

Formazione costituita prevalentemente da comunisti italiani fu invece la

97 Parigi 1977, Un’intervista: “così mi avventai su De Bono”. In: La Risveglio 6 (2001), <<http://www.larisveglio.it/numero5/debono.html>> (12.03.2016).

98 Ibidem.

99 Paolo CASCIOLA, Enrico Russo (1905–1973), 2015. In: Ass. Pietro Tresso <<http://www.aptrasso.org/storia-di-classe>> (12.03.2016).

100 Fausto BUCCI/ROSSANO QUIRICONI, La victoire de Franco, c’est la défaite du prolétariat... Mario De Leone et la révolution espagnole. In: Le Proletariat Universel, <[http://proletariatuniversel.blogspot.it/p/la-victoire-de-franco-cest-la-defaite\\_1247.html](http://proletariatuniversel.blogspot.it/p/la-victoire-de-franco-cest-la-defaite_1247.html)> (12.03.2016), originariamente pubblicato come La vittoria di Franco è la disfatta del proletariato ...: Mario De Leone e la rivoluzione spagnola, Follonica 1997; ACS, CPC, b. 3227, f. Mengoni Costante.

101 Maurizio ANTONIOLI et al. (a cura di), Dizionario biografico degli anarchici italiani, vol. 2, Pisa 2004, pp. 582–584.

102 ACS, CPC, b. 4153, f. Puecher Mario.

103 ACS, CPC, b. 622, f. Bianchi Silvio.

104 NENNI, Spagna, p. 132.

Centuria Gastone Sozzi: nata ad inizio settembre 1936, fu incorporata nella colonna *Libertad* del PSUC (*Partido Socialista Unificado de Cataluña*). La *Sozzi*, il 9 settembre fu inviata sul fronte di Madrid, affrontando il nemico a Pelahustán, Real Cenicientos e, a metà ottobre, a Chapinería: dopo questo combattimento entrò a far parte della 3ª compagnia del Battaglione *Garibaldi*.<sup>105</sup> Della *Sozzi* fece parte anche Giovanni Malacarne: giunto in Spagna a fine agosto del 1936, prese parte a tutti i combattimenti sopraccitati, seguendo poi le sorti della formazione, entrando a far parte del *Garibaldi*, dove nel frattempo, ad ottobre, era giunto per arruolarsi anche il fratello Arturo.<sup>106</sup>

Tutte queste esperienze ci dimostrano come questa prima fase del volontariato nelle milizie non fu statica, ma anzi come vi fosse una certa mobilità dettata da fattori etnici, linguistici e politici oltre che meramente 'militari'.

## 2.1 I trentini nella Sezione Italiana

Tornando alla Sezione Italiana, il 28 agosto 1936 essa ebbe il suo battesimo del fuoco nei combattimenti a Monte Pelato. Dal 30 dello stesso mese la formazione partecipò all'offensiva su Huesca che avrà termine il 12 settembre: dopo ciò la successiva operazione che la vide coinvolta ebbe luogo tra il 21 e il 22 ottobre a Tardienta. In questa fase, nonostante alcune difficoltà, il clima che si respirava nella formazione era ancora unitario e caratterizzato da entusiasmo<sup>107</sup>, e ciò si può evincere anche dalle prese di posizione di alcuni volontari trentini. Segata ad esempio fu tra i firmatari di un comunicato a nome della Sezione: "Ci viene riferito che in taluni ambienti dell'emigrazione si parla di dissidi interni della Colonna Italiana. Smentiamo nel modo più reciso. Nella Colonna regna la più fraterna solidarietà come potranno constatare tutti coloro che vorranno unirsi a noi nella lotta."<sup>108</sup>

Anche Puecher una settimana prima, sempre sulle pagine del giornale di Giustizia e Libertà, aveva espresso il medesimo concetto, riprendendo inoltre il motto di Rosselli "Oggi in Spagna domani in Italia":

"Vengo con questa mia a portarvi un fervido saluto antifascista dalla zona, ove una colonna di prodi combattenti italiani si batte per la libertà della Spagna e per temprarsi a una battaglia più decisiva in Italia: perché qui si lotta contro un prodotto del fascismo italiano e la nostra speranza è di schiacciare il centro di infezione ch'è Roma. [...] Siamo tutti contenti e pieni di entusiasmo e facciamo il nostro dovere allegramente."<sup>109</sup>

Tuttavia con l'assunzione del comando da parte di Rosselli si ebbero le prime frizioni con la componente anarchica: la rottura definitiva con Giustizia e

105 Bruno MUGNAI, I volontari stranieri e le Brigate Internazionali in Spagna, Borghetto Lodigiano 2013 (ed. orig. 2010), p. 10.

106 AICVAS, La Spagna, p. 280.

107 ACCIAI, Antifascismo, pp. 167–176.

108 La più fraterna solidarietà regna nella colonna. In: Giustizia e Libertà 44, 30 ottobre 1936, p. 1.

109 Mario PUECHER, Siamo tutti contenti e pieni d'entusiasmo. In: Giustizia e Libertà 43, 23 ottobre 1936, p. 1.

Libertà si sarebbe verificata solo a seguito dell'offensiva su Almodévar avvenuta tra il 20 e 27 novembre.<sup>110</sup> L'esito disastroso venne infatti attribuito a Rosselli, il quale in data 12 dicembre diede le proprie dimissioni, accettate nel corso di una riunione del Comitato Misto, composto tra gli altri da Segata.<sup>111</sup> Oltre a ciò gli appartenenti alla Sezione si trovarono a dover affrontare la questione della militarizzazione che nel corso dell'autunno 1936 subì una forte accelerazione.<sup>112</sup> A quel punto il clima tra gli anarchici della Sezione risentì degli avvenimenti, con una contemporanea ed evidente diminuzione del primo slancio volontaristico: a scrivere righe non del tutto entusiaste alla famiglia sarà anche Boso il quale, giunto alla formazione a inizio gennaio del 1937, "faceva sapere di non essere affatto soddisfatto dell'aria che si respirava tra i suoi compagni al fronte".<sup>113</sup>

Rottura dell'unità in seno alla Sezione, processo di militarizzazione e costituzione delle Brigate Internazionali, furono elementi che influenzarono le scelte di molti, tra cui anche quelle dei volontari trentini. Alcuni rimasero con la formazione fino al suo scioglimento nell'aprile del 1937, altri rientrarono in Francia, mentre una parte, nell'inverno dello stesso anno, passò alle Brigate Internazionali o alle Brigate miste spagnole. Caso a parte fu quello di Fedrizzi, sul quale non si hanno tuttavia notizie specificamente relative a questo periodo: in ogni modo nell'ottobre del 1937 sposò una cittadina spagnola e questo legame probabilmente lo spinse a rimanere in Spagna anche dopo la caduta della Repubblica. Impiegato come manovale a Barcellona, Fedrizzi venne rimpatriato in Italia solo nel 1941, riuscendo a celare, sia al regime franchista sia poi a quello mussoliniano, la sua partecipazione alle milizie antifasciste.<sup>114</sup>

### 3. Le Brigate Internazionali

L'atteggiamento di Stalin nel corso dell'estate del 1936 fu attendista, tuttavia l'ormai evidente sostegno di Hitler e Mussolini ai generali golpisti e l'insediamento, a settembre, di un governo socialista guidato da Largo Caballero, contribuirono a sbloccare la situazione.<sup>115</sup> Con questo mutamento, a fine settembre l'URSS iniziò a inviare sostegni alla Spagna repubblicana mentre, a metà dello stesso mese, in seno al Comintern era stata decisa ufficialmente la costituzione delle Brigate Internazionali.<sup>116</sup>

Queste formazioni, sebbene organizzate dal Comintern, furono inserite

110 ACCIAI, Il contributo, pp. 65–66.

111 Paola FERT/Luigi DI LEMBO (a cura di), Camillo Berneri. Epistolario Inedito, vol. 2, Pistoia 1984, pp. 293–294.

112 LO CASCIO, La guerra, p. 79.

113 Enrico ACCIAI, Viaggio attraverso l'antifascismo. Volontariato internazionale e guerra civile spagnola: la Sezione Italiana della Colonna Ascaso, tesi di dottorato, Viterbo 2010, p. 338.

114 ACS, CPC, b. 1989, f. Fedrizzi Alfredo.

115 PRESTON, La guerra, pp. 113–117.

116 Angel VIÑAS, La creación de las Brigadas Internacionales. In: Josep SÁNCHEZ CERVELLÓ/Sebastián AGUDO (a cura di), Las Brigadas Internacionales. Nuevas perspectivas en la historia de la Guerra Civil y del exilio, Tarragona 2015, pp. 15–22.

a pieno titolo nell'Esercito repubblicano: a metà ottobre, con decreto governativo venivano infatti istituite 15 Brigate Miste, di cui dieci spagnole e cinque internazionali.<sup>117</sup> Nel corso della guerra civile circa 35.000 uomini provenienti da 53 nazioni combatterono nelle Brigate Internazionali; non tutti erano militanti comunisti, nonostante questi fossero preponderanti.<sup>118</sup> Come ha ribadito Antony Beevor, in ogni caso non si può dubitare del loro altruismo: “Essi vedevano nel fascismo una minaccia internazionale e le brigate sembravano offrire il modo migliore per opporvisi.”<sup>119</sup> Altruismo e buona fede che si possono ravvisare anche nelle parole del garibaldino trentino Oscar Simoni, il quale, ferito il 19 novembre 1936 alla Casa de Campo, da Albacete scriveva al fratello in Belgio:

“vorrei ancora ritornare lassu per combattere a fianco di loro che è una gioia esser la al vedere lo spirito di combattività che ce fra noi, senza distinzione, e potete gridarlo forte a Eysden che non è stando a casa che si difende una causa ma bensì qui dietro le barricate o nella trincea che è giù che si impara a vivere da rivoluzionari per la libertà e la pace.”<sup>120</sup>

### 3.1 Il Battaglione *Garibaldi*

Albacete era stata scelta come base per le Brigate Internazionali, e il 12 ottobre arrivò il primo contingente di internazionali. Nel periodo immediatamente successivo l'afflusso medio giornaliero sarebbe stato di 200–300 volontari<sup>121</sup>, tanto che Silvio Bianchi il 23 ottobre 1936 informava la Direzione del PSI con le seguenti parole: “Siamo arrivati 3 ore fa ad Albacete col nostro trasporto di 450 uomini, la Legione internazionale ammonta a circa 3000 persone, di cui 500 o 600 italiani.”<sup>122</sup> Il reclutamento avveniva quindi nei vari paesi d'origine o d'emigrazione; poi, giunti a Parigi, i volontari venivano inviati in Spagna attraverso due strade, di cui sono esempio le testimonianze di alcuni trentini partiti dalla Francia. Se Crispino Appoloni la raggiunse via terra e in seguito dichiarò “con altri italiani [a Parigi] mi fecero salire sopra un camion e mi condussero alla frontiera spagnola per avviarmi ad Albacete ove sono stato incorporato nel Battaglione Garibaldi”<sup>123</sup>, la stessa meta fu raggiunta via mare da Guido Parteli, il quale affermò: “fui inviato a Parigi e poscia a Marsiglia ove la sera sono partito per Alicante”.<sup>124</sup>

117 ACCIAI, Il contributo, pp. 70–72.

118 Antony BEEVOR, La guerra civile spagnola, Milano 2010 (ed. orig. 2006), p. 189.

119 Ibidem, p. 191.

120 Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano (INSMLI), AICVAS, Pratiche personali, b. 51, f. 191, sf. Simoni Oscar, lettera al fratello Vittorio del 21 gennaio 1937.

121 Luigi LONGO, Le Brigate Internazionali in Spagna, Roma 1956, p. 40. Per uno studio dettagliato e aggiornato sulle Brigate Internazionali: Rémi SKOUTELSKY, Novedad en le frente. Las Brigadas Internacionales en la Guerra Civil, Madrid 2006.

122 ACS, Archivio Pietro Nenni, Epistolario/esilio, b. 4, f. 196, A. Bianchi (1936–1937) [sic]. La lettera, data la presenza in quei giorni ad Albacete di Silvio Bianchi e visto l'argomento della corrispondenza, è attribuibile allo stesso.

123 ACS, CPC, b. 167, f. Appoloni Crispino.

124 ACS, CPC, b. 3749, f. Parteli Guido.

Il ruolo di reclutatore e di volontario a volte si sovrappose, come nel caso di Quinto Battistata, il quale, nel dicembre 1936, prima di recarsi anch'egli in Spagna, veniva segnalato per un'intensa attività di reclutamento nella regione di Charleroi, in Belgio.<sup>125</sup> Tra ottobre e novembre, circa una ventina di volontari trentini partì dalle zone minerarie e industriali del Belgio e della Francia.<sup>126</sup>

Il costante afflusso di volontari stranieri ad Albacete consentì la costituzione della prima formazione: il 22 ottobre 1936 nasceva la *IX Brigada-Móvil*, comprendente cinque battaglioni di cui uno a maggioranza italiana.<sup>127</sup> Bianchi, il 25 ottobre, in un rapporto alla Direzione del PSI, comunicava: "Il nostro battaglione si chiama 'Garibaldi'. A me è stato affidato il comando della compagnia mitraglieri, che spero [...] chiameremo compagnia De Rosa"<sup>128</sup>; compagnia in cui passeranno sotto il suo comando anche alcuni trentini. Nel medesimo rapporto aggiungeva: "Abbiamo già vestiti (però mancano armi). Facciamo tutti i giorni parecchie ore di istruzione, tanto che credo che in 3 settimane saremo pronti."<sup>129</sup>

Tuttavia le necessità belliche non permisero il completamento organizzativo e portarono quasi subito allo smembramento della *Móvil*, con la successiva formazione delle prime due Brigate Internazionali: l'XI e la XII, quest'ultima formata dai battaglioni *Thälmann*, *André Marty* e *Garibaldi*, che ai primi di novembre vennero inviate sul fronte di Madrid.<sup>130</sup>

Un mese prima, infatti, le truppe nazionaliste avevano dato avvio all'offensiva verso la capitale spagnola: l'8 novembre attaccarono la Casa de Campo, dando così inizio alla battaglia di Madrid. Lo stesso giorno giunse in città l'XI Brigata Internazionale, evento che ebbe un grande effetto sulla popolazione, mentre il 12 fu la volta della XII, che attaccò la collina Cerro de Los Ángeles.<sup>131</sup> Una settimana dopo, la XII Brigata Internazionale fu inviata a rilevare l'XI nella difesa del settore della Ciudad Universitaria, dove i volontari "per sette giorni combatterono accanitamente casa per casa, difendendo il quartiere dai violenti assalti nemici"<sup>132</sup>.

Il 27 novembre 1936 la XII fu ritirata dal fronte, ma nel corso dei combattimenti precedenti le due Brigate Internazionali, che in ogni caso non rappresentavano più del 5% delle forze repubblicane in campo, pagarono un alto tributo di sangue. Risalgono infatti a questo periodo i primi morti anche

125 ACS, Pol.Pol., fp, b. 90, f. Battistata Quinto.

126 I dati sulle partenze per la Spagna sono desumibili dai fascicoli personali presenti in: ACS, CPC; INSMMLI, Archivio AICVAS; e, per quanto riguarda i parenti dal Belgio, AGR, Police des étrangers.

127 MUGNAI, I volontari, p. 49.

128 ACS, Archivio Pietro Nenni, Epistolario/esilio, b. 4, f. 196, A. Bianchi (1936-1937) [sic]. Vedi nota 122. Per quanto concerne i rapporti intercorsi tra i partiti dell'antifascismo italiano e il loro apporto alla costituzione del Battaglione *Garibaldi*, si veda Giulia CANALI, L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola, San Cesario di Lecce 2004, pp. 39-57.

129 ACS, Archivio Pietro Nenni, Epistolario/esilio, b. 4, f. 196, A. Bianchi (1936-1937) [sic].

130 MUGNAI, I volontari, pp. 49-52.

131 BEEVOR, La guerra, pp. 199-213.

132 MUGNAI, I volontari, p. 52.

fra i trentini: l'11 novembre cadeva Mario Nicolini, seguito il 22 dal fratello Cesare a Puerta de Hierro, mentre il 23, alla Casa de Campo veniva colpito Luigi Angeli, il quale spirerà un mese dopo a causa delle ferite riportate.<sup>133</sup>

Alla fine di novembre la XII Brigata Internazionale venne riorganizzata e nei giorni successivi il *Garibaldi* fu inviato nel settore di Pozuelo di Alarcón, minacciato dalle truppe nazionaliste, riuscendo a impedirne la conquista.<sup>134</sup> Il primo dicembre nel corso di questi combattimenti cadeva Marcello Rossi di Isera; presente nel battaglione fin dagli esordi, aveva partecipato alle azioni del Cerro de Los Ángeles e alla Casa de Campo militando nella 4ª compagnia<sup>135</sup> comandata da Bianchi.

### 3.2 I trentini nelle altre Brigate Internazionali

Nel frattempo, l'arrivo di nuovi volontari permetteva la formazione della XIII e XIV Brigata Internazionale. La XIII era costituita da due battaglioni a prevalenza franco-belga, e da uno formato da volontari polacchi, svizzeri, austriaci e balcanici. In misura minore furono inquadrati però anche volontari italiani e fra essi alcuni trentini. La XIII Brigata, dopo essere stata inviata a fine dicembre 1936 in Aragona, nel febbraio 1937 fu trasferita prima a Murcia, nel settore di Malaga, e il 18 dello stesso mese sul fronte dell'Andalusia.<sup>136</sup> Una nota del Ministero della Guerra informava che "in un recente combattimento svoltosi sul fronte di Cordova, è stato fatto prigioniero dai nazionali spagnoli il connazionale Zeni Emanuele, [...] è stato fatto fucilare"<sup>137</sup>: ciò fa supporre la sua militanza nella XIII Brigata Internazionale Giuseppe Leonardelli di Faedo, dopo essere stato ferito tre volte, cadrà nell'ottobre del 1937 a Fuentes de Ebro, mentre Alfonso Gabrielli di Levico, giunto in Spagna a inizio gennaio dello stesso anno, verrà assegnato alla XIII in qualità di autista e inviato sulla Sierra Nevada: combatterà a Pozoblanco e Brunete, passando in seguito alla XIV<sup>138</sup>, della quale fece parte anche Riccardo Gasperini di Malè.<sup>139</sup>

Con l'inizio del 1937 iniziarono a giungere in Spagna anche i primi volontari statunitensi: tra essi Federico Salvini, il quale partito il 20 gennaio da New York dopo un settimana di mare raggiungeva il Regno Unito, per poi proseguire il viaggio fino in Spagna. Salvini dopo aver combattuto in un primo momento con gli statunitensi nel Battaglione *Lincoln* della XV Brigata, passerà a quella che era divenuta XII Brigata *Garibaldi*. Pochi mesi dopo anche Albino Zattoni varcherà l'Atlantico per combattere le truppe di Franco venendo assegnato direttamente alla *Garibaldi*.<sup>140</sup> Sempre nella XV, anche il Battaglione

133 AICVAS, La Spagna, p. 332; ACS, CPC, b. 131, f. Angeli Luigi.

134 ACCIAI, Il contributo, p. 88.

135 AICVAS, La Spagna, p. 404.

136 MUGNAI, I volontari, p. 54–59.

137 ACS, CPC, b. 5564, f. Zeni Emanuele.

138 AICVAS, La Spagna, *ad nomen*.

139 ACS, CPC, b. 2304, f. Gasperini Riccardo.

140 AICVAS, La Spagna, *ad nomen*.

*Dimitrov* a prevalenza slava vide al suo interno una significativa percentuale di italiani tanto che essi ne costituivano un'intera compagnia<sup>141</sup>, nella quale anche il Trentino fu rappresentato: Pietro Agosti, Pietro Spagolla, Antonio Stoffella e Filippo Valle, provenienti dalla Francia, ne fecero parte fino allo scioglimento, con conseguente passaggio alla *Garibaldi*.<sup>142</sup> Lino Bassi appartenne al reparto sanitario della XV in qualità di infermiere.<sup>143</sup>

### 3.3 Guadalajara e i suoi effetti

A dicembre il *Garibaldi* sostenne i combattimenti a Boadilla del Monte, poi ai primi di gennaio 1937 la XII entrò in azione nei pressi del villaggio di Mirabueno, dove cadrà Arturo Malacarne mentre, a Majadahonda, sarà la volta di Giulio Varesco; successivamente la Brigata sarà impegnata sul Jarama, a Morata de Tajuña.<sup>144</sup>

L'8 marzo ebbe inizio l'offensiva nazionalista su Guadalajara, nella quale parte rilevante delle operazioni venne assunta dal Corpo Truppe Volontarie (CTV) Italiano: offensiva che, a seguito dello sbandamento e rotta delle divisioni comandate dal generale Roatta, terminò il 23 dello stesso mese, dopo una controffensiva delle truppe repubblicane, tra cui le Brigate Internazionali.

Forte fu il valore simbolico oltre che militare: era la prima volta che i garibaldini si scontravano con gli italiani di Mussolini. Già l'11 un intero plotone della *Littorio* fu fatto prigioniero dai garibaldini<sup>145</sup>: di questi avvenimenti fu testimone il volontario Riccardo Valandro, il quale tre giorni dopo verrà ferito nello scontro che si svolse al Palacio de Ibarra, dove la bandiera *Indomita* del CTV venne completamente annientata.<sup>146</sup> All'esito della battaglia di Guadalajara fu dato ampio risalto propagandistico: essa venne considerata la "prima sconfitta del fascismo".<sup>147</sup>

Sin dall'inizio del conflitto, in contrapposizione all'informazione di regime, le notizie iniziarono a giungere in Italia e quindi in Trentino anche attraverso lettere dal mondo dell'emigrazione. Nell'aprile 1937 Vittorio Simoni (fratello di Oscar) da Eysden scriveva: "Sappi che il 14/3/u.s. essi hanno avuto una grande sconfitta: sono state disfatte 3 Divisioni, tutti italiani; e la è proprio dove si trovano i paesani, cioè al Guadalajara."<sup>148</sup> La lettera fu intercettata: ma non fu certo l'unica. A ciò va poi aggiunto l'ascolto 'clandestino' di radio Barcellona e Madrid, le cui trasmissioni, a livello internazionale, si intensificarono proprio a seguito di Guadalajara.<sup>149</sup> Quindi, nel corso della guerra, in Trentino si ebbe la

141 Garibaldini in Spagna, Milano 1966 (ed orig. Madrid 1937), pp. 222–227, 230–232.

142 AICVAS, La Spagna, *ad nomen*.

143 *Ibidem*, p. 67.

144 *Ibidem*, pp. 280 e 480.

145 Olao CONFORTI, Guadalajara. La prima sconfitta del fascismo, Milano 2003 (ed. orig. 1967), p. 184.

146 *Ibidem*, pp. 196–227; FRANCESCOTTI, Sotto il sole, pp. 77–78.

147 CONFORTI, Guadalajara.

148 ACS, CPC, b. 4825, f. Simoni Vittorio, lettera alla sorella, [aprile] 1937.

149 Stefano DE TOMASSO, Voci dalla Spagna. La radio antifascista e l'Italia (1936–1939), Soveria Mannelli 2016, p. 43.

GR/SR 25 (2016), 1 Abessinien und Spanien: Kriege und Erinnerung/Dall'Abissinia alla Spagna: guerre e memoria

possibilità di sentire anche i messaggi radiofonici di alcuni correghionali: quelli di Bianchi, ma anche di Battistata e di un ignoto disertore della Val di Non passato coi Repubblicani.<sup>150</sup>

Probabilmente tutte queste notizie diedero impulso ad alcune forme di dissenso anche in Provincia. Ad esempio già il 24 marzo il Podestà di Trento veniva informato dell'affissione in città di manifesti a sostegno della Spagna repubblicana e contro l'intervento Italiano.<sup>151</sup> Oltre a ciò tra il 1937 e il 1938 si registrarono, anche nel caso dei trentini, alcune partenze mediante espatrio clandestino, che si andranno ad aggiungere a quelle di nuovi volontari dall'emigrazione. Nel febbraio 1937 Cesare Scarazzini passò in Francia clandestinamente e nello stesso mese Fiorello Busetti raggiunse la Svizzera e da lì Parigi. Un mese più tardi Gustavo Tomasi, per raggiungere la Francia, usò l'espedito del passaporto turistico<sup>152</sup>, mentre Adriano Bertella con il supporto del gruppo Manci-Battisti nell'aprile del 1937 raggiungerà la stessa meta valicando le Alpi con l'aiuto di una guida.<sup>153</sup> Luigi e Severino Fontana, padre e figlio, seguiranno nel 1938.<sup>154</sup>

### 3.4 La Brigata *Garibaldi*

Il primo maggio 1937 la XII Brigata Internazionale fu trasformata ufficialmente in Brigata *Garibaldi* e, composta ormai solamente da italiani e spagnoli, nell'estate del 1937 venne inviata in Aragona dove prese parte alla battaglia di Huesca e poi a quella di Brunete sul fronte di Madrid.<sup>155</sup> A fine agosto la *Garibaldi* partecipò alle operazioni in Aragona: obiettivo era "distogliere i nazionalisti dalla loro offensiva finale al nord, attaccando Saragozza"<sup>156</sup> e, nel corso dell'offensiva su Belchite, la XII prese parte alle operazioni assaltando le posizioni nemiche a Farlete.<sup>157</sup> La tragicità degli assalti alle trincee venne espressa da Scarazzini sulle pagine de "Il Volontario della Libertà", giornale delle Brigate Internazionali:

"I cannoni vennero immediatamente scaricati dai camion.[...] In osservazione, dietro il mio cannone, ho visto i garibaldini lanciarsi all'attacco [...] Incuranti del pericolo, avanzavano verso gli obiettivi ed i nidi di mitragliatrici, [...]. Vidi cadere parecchi garibaldini [...] ed io a rodermi di rabbia, come pazzo, perché la mancanza di munizioni mi impediva di aiutarli come avrei voluto."<sup>158</sup>

Al termine di queste operazioni la XII Brigata venne inviata sul fronte di Extremadura. La totale occupazione della parte settentrionale della Spagna

150 FRANCESCOTTI, Sotto il sole, p. 89 e ACS, CPC, b. 410, f. Battistata Quinto.

151 Archivio storico del Comune di Trento, Act 4.17-63 (1937).

152 ACS, CPC, b. 4665, f. Scarazzini Cesare; b. 907, f. Busetti Fiorello e b. 5127, f. Tomasi Gustavo.

153 FRANCESCOTTI, Sotto il sole, p. 56.

154 ACS, CPC, b. 2108, f. Fontana Luigi e b. 2109, f. Fontana Severino.

155 ACCIAI, Il contributo, p. 89.

156 BEEVOR, La guerra, p. 344.

157 MUGNAI, I volontari, p. 52.

158 Cesare SCARAZZINI, La batteria anti-tanks. In: Il Volontario della libertà: organo delle Brigate internazionali 44, 1 ottobre 1937, p. 3.

da parte dei nazionalisti, avvenuta a fine ottobre del 1937, permise a Franco di concentrare ulteriori forze in Aragona e, l'8 marzo 1938, di dare avvio ad una grande offensiva, in questo settore, che sfondò le linee repubblicane.<sup>159</sup> Di fronte a ciò la XII *Garibaldi* fu quindi richiamata sul fronte dell'Est e assegnata a Mediana nel tentativo di contrastare l'offensiva nemica, seguendo poi le sorti delle altre truppe repubblicane in ritirata.<sup>160</sup> Nel corso di questi avvenimenti a Caspe veniva colpito gravemente Oscar Simoni, il quale morirà alcuni mesi dopo, in un ospedale di Parigi.<sup>161</sup> Come ha sostenuto Beevor "la ritirata fu più una rotta che un ripiegamento [...] [anche se] Ci fu qualche episodio di resistenza coraggiosa"<sup>162</sup>; la XII, schieratasi a difesa della strada Gandesa-Tortosa, perderà, oltre ad un'intera compagnia, il commissario politico Quinto Battistata, catturato e poi fucilato, il 2 aprile, dai nazionalisti.<sup>163</sup> Tredici giorni dopo le truppe di Franco raggiunsero la costa valenciana, isolando così la Catalogna dal resto della Repubblica.

Nel tentativo di strappare ai nazionalisti quella striscia di territorio che separava le due zone, i comandi repubblicani nei mesi successivi costituirono un'armata che il 25 luglio 1938 iniziò l'attraversamento del fiume Ebro.<sup>164</sup> Quattro giorni prima si verificò un episodio singolare che ebbe come protagonista Giovanni Spilzi di Folgaria: giunto in Spagna nel maggio di quell'anno come pilota in forza all'Aviazione Legionaria, il 21 luglio, nel corso di una missione, si staccò dalla sua squadriglia e, disertando, atterrò in un aeroporto repubblicano. Spilzi non era certo il primo disertore delle truppe inviate da Mussolini in Spagna, ma era il primo pilota a consegnarsi ai repubblicani con il proprio aereo. Numerosi furono i giornali a darne notizia e alcuni riportarono addirittura interviste al pilota: Spilzi dichiarò di aver maturato disgusto verso la guerra e orrore per le missioni terroristiche su obiettivi civili. Questo lo portò a maturare l'idea di disertare e di unirsi alle forze repubblicane: "Di fatto, [Spilzi] venne aggregato all'aviazione e si rese utile ripetendo, alla radio, la sua denuncia e fungendo da interprete negli interrogatori di connazionali catturati."<sup>165</sup>

L'offensiva oltre l'Ebro dopo un iniziale slancio si esaurì e, a inizio agosto, alle Divisioni repubblicane non rimase che porsi sulla difensiva di fronte alle controffensive nazionaliste. Il 16 novembre le ultime formazioni repubblicane riattraversarono l'Ebro: la battaglia era durata 113 giorni e tra i repubblicani vi erano stati 30.000 morti.<sup>166</sup> Anche la *Garibaldi* subì ingenti perdite, e

159 VIÑAS, La República, pp. 298–300; BEEVOR, La guerra, pp. 369–373.

160 MUGNAI, I volontari, p. 53.

161 ACS, CPC, b. 4825, f. Simoni Oscar.

162 BEEVOR, La guerra, pp. 374–375.

163 ACS, CPC, b. 410, f. Battistata Quinto.

164 VIÑAS, La República, pp. 327–328.

165 Alberto MAGNANI, La diserzione di Giovanni Spilzi. Un no alla guerra pagato molto caro. In: I Sentieri della Ricerca 14 (2012) pp. 121–125, p. 123.

166 BEEVOR, La guerra, p. 410. La cifra, tuttavia, non è condivisa da tutti gli studiosi, e varia quindi anche consistentemente.

quelle tra i volontari trentini rispecchieranno quantitativamente l'atrocità di quella battaglia: nella sola prima metà di settembre cadranno infatti Luigi Bassani, Luigi Amistadi e Giorgio Pavan.<sup>167</sup> Salvini invece, fatto prigioniero dai nazionalisti, verrà interrogato dal CTV che dispose la sua traduzione in Italia<sup>168</sup>, ciò che lo avrebbe condotto a carcere e confino. L'ottenimento nei primi anni Trenta della cittadinanza statunitense probabilmente evitò a Salvini questa sorte: infatti, sebbene internato per otto mesi nei campi franchisti, nell'aprile del 1939 verrà rimpatriato assieme ad altri nord-americani.<sup>169</sup>

Nel frattempo, ad ottobre del 1938, le autorità repubblicane, per calcoli di politica internazionale, ordinarono agli stranieri di lasciare le formazioni: le Brigate Internazionali furono sciolte e i volontari raccolti nei centri di smobilitazione nel nord della Catalogna.<sup>170</sup>

#### 4. La *Retirada* e i campi francesi

Nel dicembre 1938 le truppe nazionaliste diedero avvio all'offensiva in Catalogna che portò, il 26 gennaio 1939, alla caduta di Barcellona. Silvio Bianchi ricorderà poi quei momenti: "dopo aver tentato di difendere Barcellona con i pochi mezzi che avevamo, uscimmo dalla città. I falangisti e i fascisti vi entrarono, uccidendo tutti i nostri feriti che non avevamo potuto trasportare."<sup>171</sup> L'avanzata in Catalogna da parte delle truppe franchiste, tra gennaio e febbraio, causò l'esodo di più di 500.000 persone tra soldati e civili, che dopo le resistenze iniziali delle autorità francesi furono autorizzate ad oltrepassare la frontiera. Ammassate in centri di raccolta in prossimità del confine, furono poi inviate nei campi di concentramento di Argelès sur Mer e St. Cyprien.<sup>172</sup> Le condizioni di vita nei campi erano terribili e numerose furono le morti dovute alle pessime condizioni igienico sanitarie, alla scarsità di cibo e alle intemperie. Ciò verrà così rievocato da Filippo Valle:

"Finii nel campo di Arjeles sur Mer [sic]. [...] Eravamo ancora in pieno inverno, con un vento freddo che scendeva dai Pirenei, l'umidità che veniva dal mare, con solo le nostre coperte che ci eravamo portati per ripararci, all'addiaccio. Sulla spiaggia del mare, in quelle condizioni, eravamo in centomila."<sup>173</sup>

In un primo momento la possibilità di lasciare i campi fu concessa solamente a quei volontari che in precedenza avevano già vissuto in Francia e la cui posizione

167 AICVAS, La Spagna, *ad nomen*.

168 ACS, CPC, b. 4554, f. Salvini Federico.

169 International Committee of the Red Cross, Geneva, Library and Public Archives Unit, L.0608 e L.0609.

170 Pietro RAMELLA, *Dalla Despedida alla Resistenza. Il ritorno dei volontari antifascisti dalla guerra di Spagna e la loro partecipazione alla lotta di Liberazione*, Roma 2012, pp. 15–16.

171 FRANCESCOTTI, *Sotto il sole*, p. 123.

172 Pietro RAMELLA, *La Retirada. L'odissea di 500.000 repubblicani spagnoli esuli dopo la guerra civile (1939/1945)*, Milano 2003, pp. 45–51.

173 FRANCESCOTTI, *Sotto il sole*, p. 121.

risultava regolare: furono almeno 25 i trentini internati nei campi di Argelès, St. Cyprien e successivamente di Gurs e Vernet d'Ariège.<sup>174</sup> Anche alcuni trentini tentarono l'evasione; Gedeone Piccoli riuscì nell'impresa e rientrò poi in URSS.<sup>175</sup> Dopo alcuni mesi buona parte dei volontari trentini provenienti dal Belgio, a volte grazie ad intercessioni di familiari, riuscì a lasciare i campi del sud della Francia<sup>176</sup>; in molti però vi rimasero ancora a lungo.

Alle dure condizioni di vita si aggiunse il riproporsi dei dissidi interni al fronte antifascista in Spagna; lacerazioni che avevano raggiunto il loro apice nei "fatti di maggio" del 1937 e che si riproposero nei campi, mettendo gli stalinisti in contrapposizione con i gruppi di altre tendenze politiche.<sup>177</sup> Tale contrasto emerge anche dalle parole di Emilio Strafelini:

"Quando penso a Staline vedo lo spettro dello tzarismo, anzi, l'autocrazia medievale d'Ivan il Terribile. [...] E... non ti parlo della guerra di Spagna. Quello che ho visto laggiù è terribile. Puoi credermi, perché ti parlo triste ma col cuore in mano. [...] Credo nel socialismo, ma senza compromessi, senza opportunismi, senza credere che i borghesi mi aiuteranno a realizzarlo. Solo da noi dipende il nostro avvenire."<sup>178</sup>

Nonostante ciò, in molti la volontà di combattere il fascismo non si spense a seguito dell'esperienza spagnola, tanto che ad esempio nel medesimo periodo Lino Scarian scriveva: "La guerra si terminò momentaneamente in suo favore, però con la complicità dei traditori spagnoli e internazionali, ma il popolo non è vinto ma continua la sua lotta, e un giorno [...] saprà vincere ed avere la sua libertà."<sup>179</sup>

#### 4.1 La seconda guerra mondiale: rimpatrio, confino e Resistenza

La firma del patto "Ribbentrop-Molotov" nell'estate del 1939 generò un clima di sospetto verso i militanti comunisti, tanto che allo scoppio della seconda guerra mondiale, con la successiva messa fuori legge del Partito Comunista in Francia, molti internazionali, riusciti in un primo momento ad eludere i controlli, vennero internati a loro volta nel campo di Le Vernet d'Ariège.<sup>180</sup>

I volontari si trovarono così coinvolti in un nuovo conflitto: per alcuni la 'liberazione' dai campi francesi fu determinata dall'arruolamento nella Legione Straniera, come per Candido Romagna<sup>181</sup>, o era già in qualche modo avvenuta con l'assegnazione alle *Compagnies de Travailleurs Étranges* (CTE) adibite, tra il resto, alla costruzione di fortificazioni nel nord della Francia. Della 253<sup>ma</sup> CTE

174 ACS, CPC, *ad nomen*; AICVAS, La Spagna, *ad nomen*.

175 FRANCESCOTTI, Sotto il sole, p. 172.

176 AGR, Police des étrangers, *ad nomen*.

177 RAMELLA, La Retirada, p. 87-93.

178 Adesso: foglio di critica sociale, Rovereto, 9 marzo 2004, lettera da Gurs a Lionello Buffatto, 1 agosto 1939.

179 ACS, CPC, b. 4668 f. Scarian Lino.

180 RAMELLA, La Retirada, p. 90.

181 ACS, CPC, b. f. Romagna Candido.

fecero parte Emilio Strafelini, Ubaldo Crozzoli, Giacomo Caneppele, Mario Puecher, Luigi Cobbe e Leopoldo Baratto. Sorpresi dall'avanzata tedesca, chi riuscì a sfuggire alla cattura si fece rimpatriare in Italia; gli altri furono invece deportati in Germania. Cobbe, Baratto e Romagna, considerati prigionieri di guerra, vennero internati nello Stalag XII D di Trier, mentre altri vennero poi consegnati alle autorità italiane.<sup>182</sup>

A seguito della sconfitta dell'esercito francese le condizioni di vita di chi era ancora rinchiuso nei campi peggiorarono: con l'istituzione del regime di Vichy e con l'armistizio franco-italiano, un alto numero di volontari italiani prese la strada del rimpatrio, volontario o coatto. Tradotti a Mentone o al Brennero, i trentini furono incarcerati a Trento, dove alcuni – come ricordò Adriano Bertella – si rincontrarono: “Nel frattempo altri compagni giungevano in carcere: Vittorio Roncatti, Ubaldo Crozzoli, Mansueto Dessimoni [...] Fu una gioia rivederci.”<sup>183</sup>

Ciò accadde anche per altri, e in alcuni casi la conoscenza tra volontari trentini avvenne proprio nel corso di queste vicende.<sup>184</sup> Diciassette volontari, passati alcuni mesi fra interrogatori e maltrattamenti, vennero assegnati al confino: Bertella e Caneppele finirono alle isole Tremiti, Bassi a Ustica mentre la maggior parte a Ventotene. Quest'ultimo gruppo, a quasi un mese dalla caduta del regime fascista, era ancora trattenuto sull'isola, tanto che il direttore della colonia penale, messo sotto pressione, fu costretto a inviare un telegramma al prefetto di Trento: “Ventotene 22/8/1943: Confinati politici antifascisti trentini protestano ritardata liberazione e chiedono di provvedere, nomi: Bianchi Silvio, Boso Amerigo, Spagolla Pietro, Valle Filippo, Mengoni Costante, Strafelini Emilio, Parteli Guido, Malacarne Giovanni”.<sup>185</sup> Entro la fine di agosto anche la maggior parte dei trentini fu liberata: chi identificato come anarchico, invece, passò ancora qualche tempo nel campo di Renicci di Anghiari.<sup>186</sup>

Naturalmente le cose cambiarono con l'8 settembre 1943. In alcuni casi i trentini si unirono per qualche tempo a gruppi resistenziali del centro-Italia, mentre la maggior parte riuscì a rientrare al paese natale. Qui Giovanni Malacarne, Crispino Appoloni e qualche altro come Luigi Fontana, si unirono ai partigiani operanti in Provincia, mentre Mario Puecher, a Bolzano, comandò la missione radio inglese “Imperative”.<sup>187</sup>

Secondo le testimonianze di Bertella e Valle l'idea di costituire un gruppo partigiano, tra alcuni, era già stata presa ai tempi della carcerazione a Trento

182 ACS, CPC, *ad nomen*; RAMELLA, Dalla Despedida, *ad nomen*.

183 FRANCESCOTTI, Sotto il sole, p. 140.

184 Ibidem, pp.152–153.

185 ASTn, Questura, b. 35, f. Boso Emmerico.

186 ACS, CPC, b. 4966 f. Strafelini Emilio, parte 2; b. 786, f. Boso Emmerico

187 FMST, Commissione Provinciale Patrioti di Trento, pratiche, *ad nomen*; Archivio di Stato di Bolzano, Commissariato del Governo (ex Prefettura), b. 339 e b. 226, fasc. “Mario Imperative”.

e del confino<sup>188</sup>; tuttavia l'8 settembre, la conseguente occupazione nazista del Trentino (e la creazione dell'*Alpenvorland*)<sup>189</sup>, nonché la mancanza di collegamenti dopo anni passati all'estero, determinarono l'arresto della maggior parte dei volontari rientrati. Sorpresi prima di riuscire a darsi alla macchia, otto di essi vennero deportati dal Trentino nei lager nazisti: nessuno farà ritorno.<sup>190</sup> Solo i già citati Romagna e Cobbe, deportati dalla Francia, sopravviveranno all'universo concentrazionario nazista.<sup>191</sup> Anche la Svizzera tuttavia non si risparmiò nell'internare gli ex volontari: Giacomo Bernard, ad esempio, rimarrà nel campo disciplinare di Bassecourt per quasi tutta la durata della guerra.<sup>192</sup>

Ricostruire le vicende che coinvolsero molti volontari rimasti all'estero nei convulsi anni della guerra risulta alquanto difficile; di alcuni si sono perse addirittura le tracce. Si sono potuti tuttavia ricostruire differenti percorsi: se ad esempio per Riccardo Gasperini si aprirono le porte del lavoro coatto in Germania<sup>193</sup>, altri riuscirono invece a rientrare e ristabilirsi nei paesi dai quali erano partiti per la Spagna, dove continuarono la lotta al nazifascismo. Gedeone Piccoli, dopo il rientro in URSS, cadde nel 1941 combattendo con l'Armata Rossa<sup>194</sup>, Giuseppe Bettini e Lino Scarian parteciparono alla Resistenza in Belgio<sup>195</sup>, mentre altri, come Gabrielli, in Francia.<sup>196</sup>

## 5. Alcune considerazioni conclusive

Al momento della Liberazione dell'Europa, dei 69 volontari trentini che avevano iniziato la loro lotta armata al fascismo almeno sette anni prima della Resistenza italiana, quasi la metà era morta. Tredici di loro erano caduti in Spagna, nove nei lager nazisti, alcuni combattendo nella Resistenza in Italia e all'estero, mentre per altri le cause restano sconosciute. Dei sopravvissuti, almeno 24 rimasero nei paesi meta della precedente emigrazione, mentre solo una quindicina si ristabilì in Italia: di questi ultimi una decina in Trentino.

Ricostruire le vite di questi volontari adottando una prospettiva di lungo periodo ci ha permesso, alla luce del mutare delle situazioni politiche e sociali, di delineare i percorsi che portarono singoli individui a maturare la scelta del volontariato, nonché di mettere in evidenza le conseguenze che ciò ebbe sulle loro vite. Inoltre ha dato la possibilità di rileggere alcuni frammenti di storia

188 FRANCESCOTTI, *Sotto il sole*, p. 141 e p. 153.

189 Sull'*Alpenvorland* e sulla resistenza trentina, si veda ora Lorenzo GARDUMI, *All'ombra della svastica. La Resistenza nella Zona d'operazione delle Prealpi: Belluno, Bolzano, Trento 1943-1945*, Trento 2015.

190 Almeno i nomi. *Civili trentini deportati nel Terzo Reich (1939-1945)*, Trento 2013, *ad nomen*.

191 Aldo BIZZARRI, *Mauthausen città ermetica*, Roma 1946. La testimonianza di Cobbe, ritenuto dai nazisti cittadino spagnolo, verrà utilizzata dall'autore per ricostruire il periodo precedente il suo arrivo a Mauthausen.

192 AFS, PD, Politische Flüchtlinge, dossier Bernard Giacomo.

193 International Tracing Service Archiv, Bad Arolsen, 2.3.3.4. Berliner Kartei, ID: 78266442.

194 FRANCESCOTTI, *Sotto il sole*, p. 172.

195 Anne MORELLI, *La partecipazione des émigrés italiens à la Résistance belge*, Roma 1983, *ad nomen*.

196 INSMLL, AICVAS, Pratiche personali, b. 30, f. 128, sf. Gabrielli Alfonso.

locale nel loro intreccio con i grandi eventi, e di far reagire questa storia 'minore' con le biografie dei protagonisti delle vicende.

Un aspetto significativo emerso dalla ricerca è costituito dal fatto che l'apporto maggiore al volontariato trentino in Spagna venne dato da soggetti provenienti dalle valli e zone rurali più povere della provincia, rispetto a quelle urbane. Si tratta di individui per i quali la maturazione politica avvenne apparentemente negli ambienti dell'emigrazione italiana all'estero: i fuoriusciti politici trentini rappresentarono infatti una minoranza. Quest'ultimo elemento potrebbe offrire nuove chiavi di lettura al fenomeno dell'emigrazione dal Trentino e Sudtirolo tra le due guerre, e restituire inoltre un quadro più complesso, e in gran parte inedito, del rapporto tra emigrazione e antifascismo regionale.

Enzo Ianes/Lorenzo Vicentini, „Eine Sache lässt sich nicht verteidigen, wenn man zu Hause bleibt“: biografische Verläufe von Trentiner Antifaschisten in Spanien

Um die Motivationen zu verstehen, die einige Dutzend Trentiner dazu antrieb, in einen Krieg auf fremdem Boden zu ziehen, ist es unerlässlich, den Wegen nachzuspüren, die sie zu dieser Entscheidung geführt haben. In diesem Sinne versuchen wir in unserem Beitrag, die biografischen Verläufe der späteren Freiwilligen beginnend mit den Jahren des Ersten Weltkrieges, als ein guter Teil von ihnen in der österreichisch-ungarischen Armee eingezogen und an die Ostfront geschickt worden war, zu rekonstruieren. Im Zuge dessen gerieten einige – wie Guido Parteli aus Coredò oder Cirillo Anzelini aus Rovereto – in russische Gefangenschaft und wurden Zeugen der revolutionären Ereignisse. Einzig Ubaldo Crozzoli aus Mattarello kämpfte im italienischen Heer, während Emilio Strafeleni aus Rovereto, der in Italien Zuflucht gefunden hatte, eine interventionistische Position vertrat, obwohl er ein Kriegsdienstverweigerer war; einige Jahre später jedoch nahm er eine sozialistische Antikriegshaltung ein.

Die sozialen Spannungen, die Italien in der unmittelbaren Nachkriegszeit prägten, erreichten auch das Trentino, wenngleich mit geringerer Intensität als im Rest des Landes. Infolge des Aufstiegs Mussolinis zur Macht kam zur *ökonomisch* motivierten Emigration eine *politisch* motivierte hinzu. Zwischen 1922 und 1925 begannen Aktivisten und Antifaschisten der ersten Stunde wie Luigi Angeli aus Dimaro, die Brüder Malacarne aus Ponte Arche und Pietro Spagolla aus Telve auszuwandern. Als die wichtigsten Destinationen der künftigen Trentiner Freiwilligen fungierten Frankreich und Belgien, gefolgt von der Schweiz und den USA; in jeweils einem Fall war die UdSSR bzw. Spanien das Ziel. Das Leben der Emigranten in diesen Ländern war gekennzeichnet von gravierender Prekarität, oft dadurch bedingt, dass sie weder Papiere noch Arbeit hatten. Insbesondere die als ‚subversiv‘ geltenden Aktivisten wurden aus politischen

Gründen ausgewiesen oder verhaftet – unter ihnen auch künftige Trentiner Freiwillige wie Silvio Bianchi aus Mori, Costante Mengoni aus Cis und Quinto Battistata aus Povo. Der *Fuoriuscitismo* – diese Art der politischen Diaspora – trug dazu bei, dass tausende von emigrierten Italienern eine antifaschistische Haltung einnahmen. Wenn der Krieg in Äthiopien auch in vielen die Hoffnung aufkeimen ließ, dass dies der Beginn einer Krise des Mussolini-Regimes sei, bot sich für den internationalen Antifaschismus erst im Anschluss an die Erhebung – den *alzamiento* – in Spanien vom Juli 1936 die Gelegenheit, den Faschismus zu bekämpfen. Unter den 4.000 italienischen Freiwilligen, die am Krieg gegen die Truppen von Franco teilnahmen, waren mindestens 69 Trentiner.

Unter den ersten, die für die Notwendigkeit eines direkten Eingreifens in Spanien eintraten, waren die Bewegung *Giustizia e Libertà* – Gerechtigkeit und Freiheit – und die Anarchisten, die zusammen mit anderen kleineren Gruppierungen die italienische Sektion – *Sezione Italiana* – der *Colonna Ascaso* formierten. Dieser gehörten mindestens zehn Trentiner an, darunter Valentino Segata aus Sopramonte, Mario Puecher aus Bronzoll und Angelo Molignoni aus Cles.

Erst Mitte September beschloss die Komintern offiziell, Internationale Brigaden aufzustellen; zwischen Oktober und November 1936 brachen mindestens zwanzig Trentiner von Frankreich und Belgien aus auf: Leopoldo Bolzon, Mario Avi, Ernesto Boneccher und Giovanni Zucchelli meldeten sich unter den ersten zu diesen Verbänden. Im Laufe des Krieges gelangten zahlreiche weitere von ihnen nach Spanien: Gedeone Piccoli reiste aus der UdSSR an, Federico Salvini und Albino Zattoni hingegen aus den Vereinigten Staaten. Nur wenige Freiwillige – wie Adriano Bertella und Fiorello Busetti – kamen direkt aus dem Trentino dorthin: Denn die Mehrheit hatte Emigration und *Fuoriuscitismo* durchlebt.

Nach fast zweieinhalb Jahren Krieg bedingte der Vormarsch der franquistischen Truppen in Katalonien zwischen Januar und Februar 1939 den Exodus von 500.000 spanischen Zivilisten und Militärs sowie von internationalen Brigadisten in Richtung Frankreich. Dort wurden sie in Konzentrationslagern interniert. Infolge der nationalsozialistischen Besetzung und des französisch-italienischen Waffenstillstands wurden auch zahlreiche Trentiner Freiwillige nach Italien zurück transferiert und nach Gefängnisaufenthalten in Trient in die Verbannung geschickt. Andere hingegen schafften es, sich in ihrem Auswanderungsland wieder einzugliedern, in einigen Fällen, indem sie sich dem Widerstand anschlossen, so in Frankreich, Belgien und in der Sowjetunion.

Nach dem Fall von Mussolini stießen einige der Verbannten zu Gruppen der *Resistenza* in Mittelitalien, während der Großteil von ihnen ins Trentino zurückkehrte, wo sich manche den Partisanen anschlossen. Nach dem 8. September 1943 wurden acht von diesen verhaftet und in nationalsozialistischen Lagern interniert, wo sie auf andere Trentiner Freiwillige trafen, die aus Frankreich und anderen Gebieten Italiens deportiert worden waren.